

Come il *Piccolo Teatro* si presenta ai torinesi

Dolorosa storia di una passata esperienza - Venti milioni di deficit in un anno e molti utili insegnamenti - Vivissimo interesse per la nuova forma di organizzazione



Wanda Benedetti, attrice del «Piccolo Teatro»

La sera del 3 novembre, come abbiamo più volte annunciato, avrà inizio la stagione del Piccolo Teatro di Torino, nella sala rimodernata del Gobetti. La rinascita di questo nostro Piccolo Teatro se ha destato alcune preoccupazioni e incertezze, ha anche sollevato molta curiosità in tutti gli ambienti teatrali; ciò che può essere di buon augurio. Se non si è curiosi di una cosa vuol dire che la cosa non desta alcun interesse.

Da parte di molti torinesi si guarda e si attende il secondo tentativo con un po' di diffidenza. Una delle più diffuse pubblicazioni teatrali e alla quale trent'anni di vita molto ben spesi, hanno conferito una riconosciuta serietà e autorità di giudizio, considera tale diffidenza quale naturale reazione al disastroso esperimento dell'anno scorso, quando con

totale inesperienza — e dal canto nostro soggiungiamo con obiettiva sincerità, in perfetta buona fede — si è tentato di collegare alle sorti del nostro Piccolo Teatro quelle del Piccolo di Genova.

Non è certo rallegrante il pensiero che la medesima iniziativa è costata ai genovesi dai sessanta ai settanta milioni — come in altra pagina dello stesso periodico puntualizza il giornalista commediografo Enrico Bassano — ai quali vanno aggiunti i trentacinque vantati dal Comune di Genova quale credito nei confronti dell'Ente di quel Piccolo Teatro. Senza voler ficcare il naso nelle tasche altrui e senza peccare di eccessivo pessimismo quei... « miserevoli » trentacinque milioncini nessuno li vedrà mai più.

Eppure i genovesi, considerato che il loro P. T. aveva

creato nuovo lustro alla vita artistica della città, e ritenuto quindi ottimo un tale positivo rimarchevole risultato (dovuto, secondo noi, quasi esclusivamente all'eccellenza di una attrice quale la signora Evi Maltagliati, e ad un attore come Camillo Pilotto) quest'anno, dato un nostalgico definitivo saluto ai cento e più milioni, che tanti ne costò il « lustrò » artistico, senza « mugugnare », i cittadini della Superba ricominciano daccapo. Con un altro presidente, con un altro vice-presidente, un altro regista, altri attori veramente eccezionali e, bene inteso, con altri milioni ancora più eccezionali o, come si dice in termine borsistico, con un buon intervento di « danaro fresco ».

Tale decisione, presa da quel Consiglio Comunale e suffragata da trentadue voti favorevoli, con nove contrari e uno astenuto (forse è quello di un filodrammatico) è ammirevole, soprattutto — facciamo nostra una frase del Bassano che conosce bene i suoi concittadini — soprattutto se si considera che per i genovesi i « conti debbono sempre tornare ».

Già, ma quando non tornano? I venti milioni buttati per il nostro P. T. che, ancora in fasce, ha dato prova di tanto robusto appetito, non torneranno mai più. Non crediamo, però, che ci sia da dolersene eccessivamente, poichè invece di togliere la voglia al nostro Comune di riprovare, lo hanno, viceversa, invogliato a riprendere la lodevolissima iniziativa, ma affrontando il pericolo su altre ben più solide e ragionevoli basi.

Ormai è inutile e sarebbe anche deprimente, continuare a piangere sul latte versato. Non perchè vi sia la « Centrale » dei milioni, ma perchè a noi pare, pur senza azzardare nessun giudizio prematuro, che questa volta messi sull'avviso dalla prima scottatura, si sia proceduto con avvedutezza e con grande cautela: diremo anche con alquanta tirchieria. L'unica cosa in cui abbondava l'Ufficio Stampa del risorto P. T. di Torino è nei comu-

nicati, volantini e telegrammi. Anche noi ne riceviamo e con piacere: saluti ringraziamenti, buoni proponimenti coscienziosamente espressi in quello stile telegrafico che fa sempre un certo effetto.

Noi, prendendo nota di queste e di altre cose, quali ad esempio l'interessamento con cui altri ambienti teatrali italiani seguono la nuova organizzazione del Piccolo di Torino, siamo in attesa, come tutti i torinesi che amano ancora il teatro di prosa, del risultato di tanto lavoro di preparazione e che ci auguriamo soddisfacente, consolante e incoraggiante.

e. q.



"STAMPA SERA"

- 31 ottobre 1955 -